

I 90 anni «suonati» a tutto pianoforte di Michele Marvulli

Il 28 un recital allo Showville per la Camerata

MAESTRO DEI MAESTRI

Ha formato una scuola pianistica apprezzata in Italia e all'estero

di LIVIO COSTARELLA

A 90 anni «suonati» non ha smesso di cettare sfide, di appassionarsi come se fosse la prima volta. Chapeau dunque al maestro dei Maestri - come viene chiamato da molti - **Michele Marvulli**, che torna a onorare in città in un recital pianistico per la Camerata usicale Barese (infotel: 0521.19.08): l'appuntamento per giovedì 28 novembre alle 20.45, nel Teatro Showville, con un impaginato che parte da Johann Sebastian Bach (*Preludio e fuga in do diesis minore BWV 849*), per poi toccare il '900 di Alban Berg (*Sonata op. 1*) e tornare in pieno '900, con César Franck (*Preludio, Corale e Fuga*), Robert Schumann (*Arabesque op. 18 e Velluetta op. 21 n. 8*) e Johannes Brahms (*6 Klavierstücke n. 118*). Classe 1929, nato ad Altamura, Marvulli è barese adozione da quasi un secolo,

in una città che gli deve molto: prima allievo di Nicola Costa per il pianoforte e di Nino Rota per la composizione, poi docente per tanti anni al Conservatorio di Bari. Dove ha formato una scuola pianistica di cui si parla continuamente, in Italia e all'estero.

Maestro Marvulli, lei ha un repertorio vastissimo. Come ha scelto questo programma?

«È curioso, ma a parte Bach, sono tutti brani che suonerò in concerto per la prima volta. Li ho insegnati ripetutamente, ma non li avevo mai affrontati su un palco. L'epoca è quella del massimo splendore del pianoforte: si parte con Bach con uno dei suoi preludi e fuga più difficili; il preludio ha cinque voci, la fuga tre soggetti. E nelle ultime battute della fuga ci sono dissonanze ardite: Bach guardava già al futuro. Berg, a differenza di quello che pensano in molti, rappresenta per me l'ultimo stadio dell'armonia tonale. Il *Preludio, Corale e Fuga* di Franck è un brano che amo sin da bambino: un affresco colossale, una grande tragedia corale, una musica così profonda che mi fa venire la pelle d'oca ogni volta che la suono».

Poi due grandi romantici come Schumann e Brahms.

«Brahms è neoclassico, più che romantico. E Schumann è stato il suo maestro. Una successione non casuale. Sono nato quando questi grandi compositori erano morti da

appena 30 o 40 anni: ho avuto dunque la fortuna di conoscere chi aveva studiato con loro, e cogliere meglio il loro pensiero».

Due veterani come Pollini e Argerich affermano spesso di provare sempre paura prima di salire sul palco.

«E chi non ne ha? Gioconda De Vito, quando suonava, moriva di paura. Lei mi diceva che più si è grandi, più grande è la responsabilità che si ha davanti al pubblico».

Cosa direbbe oggi alle giovani generazioni?

«Quando nel 1991 vinsi il premio alla carriera "Massimo Mila", dissi ai ragazzi: non servitevi della musica, ma servite la musica. È un mestiere, una disciplina, una missione. I compositori che suoniamo hanno costruito cattedrali immense. Sento oggi tantissimi pianisti suonare Chopin (o altri autori) a velocità assurde. Lo fanno anche molti miei allievi. Questo è sciaccallaggio. Il pianoforte non è un'autostrada a più corsie, dove è più bravo chi corre di più. È una strada panoramica, deve consentirci di esprimere con il cuore la bellezza dei paesaggi che vediamo. Emozionando noi stessi e gli altri. Dobbiamo rispettare le cattedrali sonore nelle quali entriamo».

